

Il comandante dei carabinieri in TV

Cappuzzo: «Isolato dalla gente il terrorismo non ha scampo»

Intervistato assieme a Dalla Chiesa e al gen. De Sanctis - «Il popolo italiano, le masse operaie hanno sconfitto la logica della violenza» - Le carceri

ROMA - E' l'immagine di un terrorismo sconfitto, diviso, agonizzante, eliminabile in poco tempo, addirittura nell'arco di mesi, quella che ieri sera hanno offerto alla televisione (rubrica «Tam-Tam» rete 1) i maggiori responsabili della lotta all'eversione sul terreno militare: i generali dei carabinieri Umberto Cappuzzo, comandante dell'Arma, il vice, De Sanctis e Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Intervista - ma forse anche per qualcosa di più. Dalla Chiesa, giovedì, l'aveva detto chiaramente: la maggiore responsabilità dello stato nella lotta al terrorismo è stata quella di non propagandare a sufficienza i successi ottenuti, che pure sono stati molti e quindi alla fine di sottovalutare proprio questi risultati raggiunti.

«Questo «tono minore» con cui si sono presentate le vittorie sui terroristi ha contrastato con la loro eccezionale abilità di sfruttare i mass media in ogni circostanza, di coinvolgerli tutte le volte che se ne è presentata l'occasione».

«Qualcuno, ascoltandomi in un'intervista informale qualche giorno fa - ha risposto il generale Cappuzzo - ha scritto che io ho affermato che il terrorismo entro due anni sarebbe stato battuto. Bene, ritengo che sarà battuto ancora prima: ritengo che sul piano operativo la capacità di portare nuovi adepti nelle file del terrorismo sia nella fase calante, nella fase del declino. I «vecchi», quelli che hanno iniziato questo movimento si sono resi conto di questa difficoltà. In questo momento c'è infatti una discussione di tipo ideologico all'interno dell'organizzazione con due tendenze ben manifeste: l'ala «movimentista» e l'ala «militarista». Che prevalga l'una o l'altra ha poca importanza, ma c'è una dialettica che fa vedere che sono in

«Non vorrei addentrarmi in elucubrazioni anche pericolose - ha risposto Cappuzzo, dopo che si è levato il compagno Di Giulio, esempi concernenti singoli esponenti democristiani oggi non più potenti, senza essere chiamati in causa come «apparato».

«Non vorrei addentrarmi in elucubrazioni anche pericolose - ha risposto Cappuzzo, dopo che si è levato il compagno Di Giulio, esempi concernenti singoli esponenti democristiani oggi non più potenti, senza essere chiamati in causa come «apparato».

«Non vorrei addentrarmi in elucubrazioni anche pericolose - ha risposto Cappuzzo, dopo che si è levato il compagno Di Giulio, esempi concernenti singoli esponenti democristiani oggi non più potenti, senza essere chiamati in causa come «apparato».

«Non vorrei addentrarmi in elucubrazioni anche pericolose - ha risposto Cappuzzo, dopo che si è levato il compagno Di Giulio, esempi concernenti singoli esponenti democristiani oggi non più potenti, senza essere chiamati in causa come «apparato».

In Senato il dibattito sul decreto per la finanza locale

Nuova beffa per i Comuni, da 5 anni in attesa della riforma

Cossutta denuncia le gravi responsabilità dei governi diretti dalla DC - Perché i socialisti non hanno presentato propri emendamenti? - La pressione unitaria degli enti locali - Un decreto da cambiare

La «questione morale»: un convegno che non ha dato alcuna risposta

ROMA - Solo poche, frettolose parole di circostanza del vice presidente del deputato democristiano hanno concluso il convegno dei gruppi parlamentari della DC sullo scottante tema «Partiti politici e questione morale». Tenutosi a Montecitorio, il «convegno di studi» è stato scabato dai massimi esponenti della DC sullo scottante tema «Partiti politici e questione morale», ma non hanno neppure voluto darle avalli autorevoli.

«Non a una nuova sede giudicante speciale, come ha suggerito l'on. Veronesi per la DC. La stessa platea, subito dopo, ha mostrato allergia ai precisi riferimenti del dirigente comunista alla corruzione diffusa negli apparati pubblici, alla quale - soggiungeva Di Giulio - non può servire da alibi la pur estesa corruzione nella società, che è essa stessa frutto della medesima gestione del potere. Allergia manifestata con battute, osservazioni e anche impenitenti, sia pur contenute. Certi alti burocrati avrebbero forse preferito sentire parlare dal compagno Di Giulio, esempi concernenti singoli esponenti democristiani oggi non più potenti, senza essere chiamati in causa come «apparato».

Piccoli, partito per gli Stati Uniti, s'è fatto rappresentare dall'on. Antonino Guillo, largo dispensiere di sorrisi dal tavolo della presidenza, ma muto come un pesce. Ugualmente silenzioso il presidente dei deputati democristiani, Gerardo Bianco. Al quale occorre però dare atto che, mentre parlava il compagno Di Giulio, s'è levato in piedi per invitare alla tolleranza la parte della platea che reagiva in modo scomposto alle pungenti osservazioni del deputato comunista.

«Questo interrogativo sono stati posti anche da alcuni interventi, dei deputati (in modo particolare dal deputato Alberto Garrochio, di Comunione e Liberazione) ma il convegno non ha dato risposte, né poteva darle per la sua stessa impostazione. E il silenzio dei dirigenti democristiani è emblematico».

Un settore del pubblico ha applaudito con convinzione la proposta comunista, esposta da Di Giulio, di rivedere la procedura dei reati ministeriali, sottoponendo i ministri ai giudici ordinari e

«Questo è il disegno del ministro Andreotta - ha detto criticando con fermezza questa linea il compagno Cossutta - questa è la sua concezione, angusta, arretrata. Questa è la visione centralistica che egli vuole imporre. Ma questa non può essere la linea del Parlamento. Questa non è la linea del movimento cattolico, che ha sempre saputo essere ed è in gran parte autonomista; non è la linea, certo, del Partito Socialista, che è stato sempre in prima fila nella battaglia autonomista».

Daniele Martini

a. d. m.

Ci sono responsabilità dell'autorità militare

Due incidenti gravissimi in caserma Un soldato è morto, uno è in coma

E' accaduto in Friuli - «L'ha ucciso un gavettone», ma aveva fratture in tutto il corpo - Venti chilometri di marcia, con la broncopneumonia addosso

Morto Salmeri pretore antisesso

PALERMO - 62 anni, afflitto da una malattia incurabile, che già l'anno scorso l'aveva costretto a lasciare, prima del limite, la magistratura, s'è spento ieri a Palermo Vincenzo Salmeri, il pretore più noto d'Italia. Il giudice era divenuto negli anni '70 il simbolo da prima pagina dell'Italia «benpensante», con una impressionante sequenza di sentenze mirate a una quasi patetica difesa d'ufficio del cosiddetto «comune senso del pudore».

ROMA - Un soldato è morto dopo di «gavettone» dei compagni, un altro è in fin di vita, ricoverato in stato di «coma irreversibile» perché non si era curato, ma aveva fratture in tutto il corpo.

Il referto dell'ospedale civile di Udine dove è stato ricoverato quando già non c'era più niente da fare parla appunto di «trauma cranico», frattura della clavicola e del piede. Troppo per essere solo la conseguenza di un semplice «scherzo» tra compagni militari. Il «gavettone» gli è stato fatto mercoledì sera e solo la sera successiva i compagni lo hanno portato nell'infermeria della caserma.

«Ma la cosa più grave comunque sono i tempi della vicenda: ci sono voluti tre giorni prima che al povero soldato fossero prestate cure degne di questo nome con l'ospedale civile a quattro chilometri di distanza dalla Caserma. Perché? Probabilmente perché chi di dovere si è illuso di poter nascondere l'accaduto, pensando che non avrebbe avuto gli esiti che ha avuto. Sono di questo avviso anche i genitori del ragazzo che hanno denunciato il comandante del gruppo, Italo Marazzia.



Pomigliano: sparatoria fra banditi e CC Recuperati 200 milioni di gioielli

NAPOLI - Gioielli per duecento milioni sono stati recuperati dai carabinieri del nucleo Napoli II dopo un conflitto a fuoco con una banda di rapinatori che aveva effettuato un colpo in una gioielleria di Pomigliano d'Arco.

gioielli del negozio della signora Palma (che non era assicurata) che hanno un valore, appunto di duecento milioni. Ma la donna è riuscita a dare il numero di targa della 127 usata per la fuga.

Le prime riflessioni dei giovani comunisti di fronte al fenomeno dell'astensionismo

Subito al lavoro per cambiare l'università

Un documento della FGCI - La percentuale degli studenti che hanno votato è in netta diminuzione - Le sinistre, divise, sono in regresso

ROMA - Su 130.873 studenti iscritti all'università di Roma hanno votato in 9.054 ovvero poco più del 6%, contro il 10,54% del '79; la sinistra ha ottenuto il 42,55% dei suffragi contro il 53% del '79; i cattolici possono dal '33 al '47,36 e i laici (Psi e Pli) dal 10% al 10,77%. Sono questi gli ultimi risultati, in ordine di tempo, che confermano la scelta

astensionistica - già emersa dalle cifre dei giorni scorsi - della grande maggioranza dei giovani; che si accompagna ad una flessione delle sinistre. Sono dati preoccupanti ma non inattesi.

Delle spaccature, delle contraddizioni presenti fra i giovani della sinistra si sono avvertiti i cattolici popolari, favoriti anche dallo sviluppo di forme di assistenzialismo privatistico - osserva la Fgci - che rispondono a problemi reali e ad un ricompattamento di un'area studentesca sul terreno confessionale.

«Ma proprio a questo punto, con i seggi aperti e i risultati sotto gli occhi, si tratta di rimboccare le maniche e rilanciare il discorso del rinnovamento. «Si tratta oggi di rinnovare la democrazia universitaria - affermano i giovani comunisti - di costruire e proprie forme di rappresentanza, di autogoverno, di associazione degli studenti universitari, capaci di es-

primere in ogni momento di vita degli atenei un «punto di vista» degli studenti».

«Dunque, riprendere il tema della riforma, non solo dell'università, ma anche degli organi collegiali della scuola e del ministero della Pubblica Istruzione. Questo avevano chiesto i giovani al ministro Bodrato, insistendo perché sospendesse l'elezione di organismi ormai del tutto inadeguati, in attesa di una riforma. Allora il ministro non si degnò nemmeno di ricevere la delegazione studentesca e, invece, spedì all'università una circolare in cui si dava facoltà ai singoli rettori di spostare la data del voto. Oggi, invece, si prodiga in dichiarazioni di questo genere: «Gli studenti chiedono sempre maggior potere - afferma in un'intervista apparsa sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» - Delle due

l'una: o si tratta di una richiesta puramente polemica e strumentale, oppure è inserita nella logica di un impegno coerente. In questo secondo caso, non può che esserci una vasta partecipazione alle urne». Non si può dire che questo ministro abbia capito molto di quel che i giovani chiedono, del senso della partecipazione democratica. E tanto non ha capito - o forse ha compreso benissimo - che proprio qualche giorno fa, al Senato con il sostegno della maggioranza, ha varato una legge di riforma degli organi collegiali che stravolge del tutto lo spirito riformatore che aveva guidato l'approvazione del testo alle Camere.

Consulta del PCI

La consulta nazionale del lavoro del PCI è convocata per lunedì 16 alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno: «Impegno dei comunisti per l'unità, l'autonomia, la democrazia sindacale»; relatore Antonio Montessoro responsabile nazionale della sezione problemi del lavoro; concluderà Gerardo Chiaromonte della Direzione del PCI.

«Sebbene la tornata elettorale non sia ancora conclusa già si possono cominciare a fare alcune considerazioni, partendo, appunto, dal calo dei votanti, e dal regresso delle sinistre che si sono presentate, in molti atenei, divise, addirittura in contrapposizione: è il caso di Pisa dove la Fgci ha proposto una propria lista, distinta dalla Fgci.

«E' evidente, almeno stando alle cifre di questi giorni, che il calo delle astensioni ha colpito in modo particolare le sinistre. Questa non può certo ritenersi l'unica spiegazione del regresso delle forze democratiche, tuttavia occorre tenerne conto proprio perché è la divisione delle sinistre non avrebbe potuto mettere - dicono i giovani comunisti - il ripetersi dei risultati del passato». Ma la contrapposizione fra Fgci e Fgsi non è l'unico elemen-

to contraddittorio. Lo è anche il fatto che proprio i giovani socialisti, che pure in qualche caso hanno formato liste con la Fgci, in molte città - e forse non a caso essenzialmente in Emilia Romagna e in Toscana - hanno deciso di astenersi. E, ancora, non ha certo aiutato la chiarezza il commento, apparso sulle «Avanti!» il secondo giorno del voto, in cui sostanzialmente si prevedevano le distanze dalla Fgci.

«Per riflettere sulle ragioni dell'astensionismo - perché non basta forse, spiegarlo con il logoramento della credibilità di quelle istituzioni -»,

per comprendere e sciogliere le contraddizioni e le difficoltà della sinistra in questa tornata elettorale c'è ancora tempo. Ma già da ora, da oggi stesso - e i risultati del voto lo dicono più che mai - è necessario che la mobilitazione non si fermi. «Vogliamo fare appello - dicono i giovani della Fgci - a tutte le forze di sinistra e di progresso perché la mobilitazione continui e si rafforzi in tutti gli atenei per andare alla costruzione di centri unitari che coinvolgano studenti, tecnici, docenti, forze sociali del territorio, per produrre nuove ipotesi di riorganizzazione della didattica, dei corsi di studio, del rapporto studio lavoro, aprendo una fase di sperimentazione di forme associative che spingano in direzione del rinnovamento».

Marina Natoli

ALIMENTAZIONE ALBERGHIERA II MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE RIMINI 14/21 FEBBRAIO 1981 ORARIO 9.30 18.30

Centro Sviluppo Scambi Ufficio di consulenza per l'esportazione gestito da funzionari specializzati ICE in collaborazione con gli uffici ICE in Europa